
IMPUGNATA DAL GOVERNO

Guido Filippi / PAGINA 12

Medici pubblici
nelle strutture private
No alla legge ligure

Per il Consiglio dei ministri «presenta profili di illegittimità». Gratarola: «Pronti a ritirarla»

Medici pubblici nelle strutture private

Roma impugna la legge della Liguria

IL CASO

Guido Filippi / GENOVA

La legge sulla libera professione allargata dei medici, approvata a fine anno dalla giunta Toti a per ridurre le liste d'attesa non può essere applicata in quanto «presenta profili di illegittimità costituzionale» perché in contrasto con le norme nazionali. Lo ha stabilito una delibera dell'ultimo Consiglio dei ministri di lunedì, che l'ha impugnata su proposta del ministro per gli Affari regionali. La decisione del governo di centrodestra era stata anticipata con una lettera alla Regione.

L'emendamento della Regione era chiaro: le strutture private accreditate (quindi non le case di cura private al 100%) possono utilizzare i medici dipendenti di Asl e ospedali che abbiano optato per l'intramoenia, attività libero-professionale interna, nei loro studi o in strutture private. Una misura transitoria, fino al dicembre 2025, inserita dalla Regione nella legge di bilancio con l'obiettivo di ridurre le code infinite per le visite specialistiche.

Un atto che se ne è portato dietro un altro. La norma dava la possibilità alle aziende sanitarie di acquistare visite dai medici loro dipendenti quando fanno attività privata. Due

esempi di strutture accreditate ma miste sono Iclas di Rapallo (Gruppo Villa Maria) e Mater Dei della Spezia: entrambe sono case di cura private, ma sono convenzionate con le Asl liguri, una per la Cardiocirurgia e l'altra per la Chirurgia.

Due mesi fa le opposizioni di centrosinistra si erano mobilitate per l'emendamento e avevano gridato allo scandalo: «Un altro atto per rendere sempre più privata la sanità ligure». Ora incassano la prima vittoria che arriva da Roma, ma altre polemiche in terra ligure sono dietro l'angolo.

La libera professione allargata nei centri accreditati non si può fare. «La norma regionale non è in linea con l'articolo

uno della legge che stabilisce che l'intramoenia viene esercitata in strutture ambulatoriali interne o esterne all'azienda sanitaria, pubbliche o private non accreditate, con le quali l'azienda stipula apposita convenzione; è illegittimo, altresì, il successivo comma 2 laddove prevede che, in via transitoria e per ridurre le liste di attesa, le aziende sanitarie sono autorizzate fino al 2025 ad acquisire dai propri dipendenti, prestazioni sanitarie in regime di intramoenia.

Adesso la Liguria deve fare retromarcia e nel frattempo la pratica passerà all'esame della Corte Costituzionale.

«È un'operazione - spiega l'assessore alla Sanità Angelo



Medici al lavoro in un reparto ospedaliero

FOTO D'ARCHIVIO

Gratarola - che abbiamo fatto perché riteniamo che affrontare un problema di tale portata come quello delle liste d'attesa utilizzando i metodi tradizionali, ordinari, non sia sufficiente. Siamo di fronte a un momento straordinario e allora occorre usare un metodo straordinari per almeno un paio d'anni. Non siamo pregiudizialmente contrari a ritirarla ma, nel periodo in cui la

Corte Costituzionale dovrà pronunciarsi, auspichiamo che il governo intervenga con un provvedimento che si muova in questa direzione. Siamo fortemente convinti dell'eccezionalità del momento in cui ci si trova per una tematica come quella delle liste d'attesa che anche lo stesso ministro della Salute ha definito un problema nazionale».